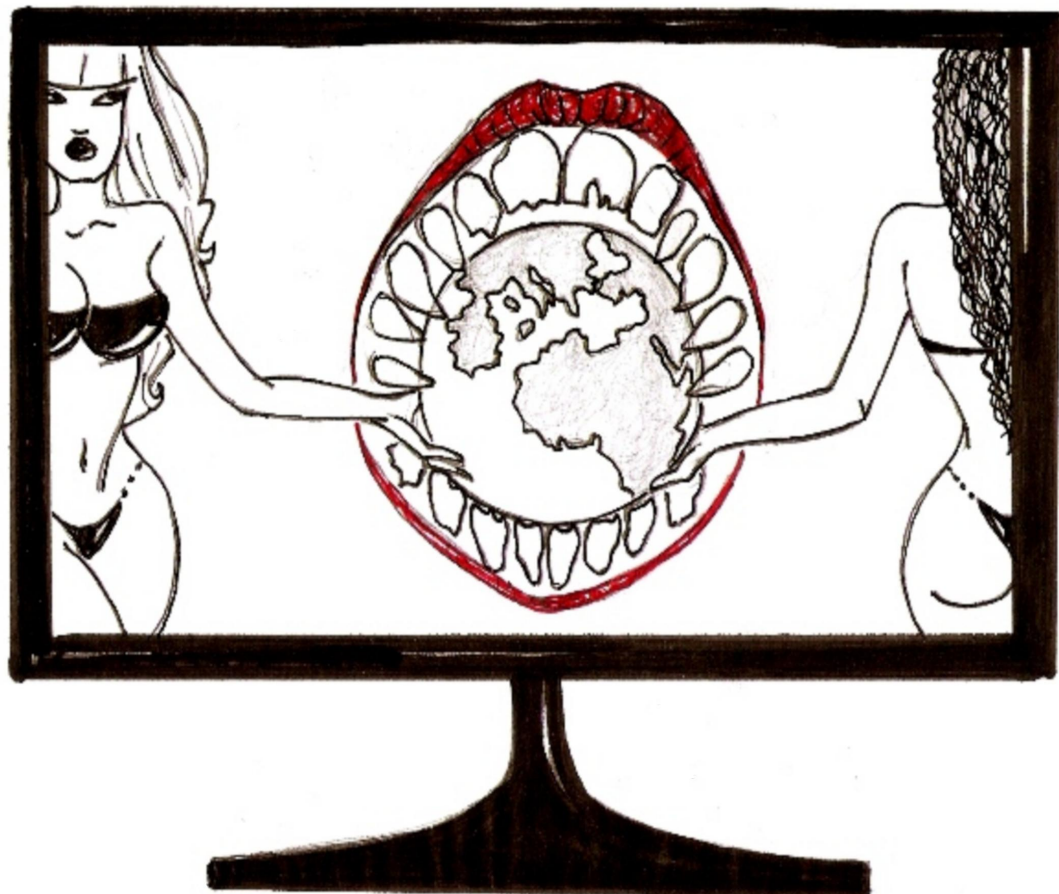


Marilù Oliva

MALEVISIONE

Gli orrori catodici generano mostri



Carmilla ebook

Marilù Oliva

MALEVISIONE

Gli orrori catodici generano mostri

* * *

© 2016 Carmilla On Line eBook

www.carmillaonline.com



Editing e impaginazione

Fabrizio Lorusso

Progetto grafico e copertina

Alessandra Daniele

Disegno illustrazione di copertina

Marilù Oliva



Documento rilasciato sotto licenza Creative Commons 3.0
Attribuzione Non Commerciale - [Condividi allo stesso modo](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/)

INDICE

1. [The Record-Show](#)
 2. [L'Isola dei Noiosi](#)
 3. [Studio Aperto: Effetti Collaterali](#)
 4. [La Pupa e il Coglione](#)
 5. [I Reality Fanno Male](#)
 6. [Uomini & Nonne](#)
 7. [Radio Lontra](#)
 8. [Principi & Fischi](#)
 9. [La Prova del Croco](#)
- [L'autrice](#)

1. The Record-Show

La presentatrice ha i capelli lunghi, i pantaloni lucidi e una scollatura profonda. La platea esulta quando lei annuncia il nuovo animale da circo:

«Ed ora, carissimi telespettatori, abbiamo l'onore di presentarvi la ragazza più piccola del mondo!»

La telecamera inquadra l'interno di un mobile, le ante sono aperte. Scorre su scansie disseminate di bambole, si ferma sull'ultima. Un *ohhhh!* stupito si alza dal pubblico quando capisce che non si tratta di una bambola, ma di una ragazzina indiana di quaranta centimetri, vestita di pizzo rosa, con gli occhioni spaventati, una perla in fronte e le manine grandi come un'amarena.

La presentatrice, Paola Pegg, si avvicina con aria materna alla bambolina vivente e la solleva tendendola alla telecamera. «Guardate che carina!» Poi la appoggia sul pavimento. La piccola ha il batticuore, il petto si alza e si abbassa in respiri frenetici.

«Ma questa bellissima gnometta sa fare anche la pallina, ci credereste?»

La ragazza obbedisce e si raggomitola: ora è una pagnotta confusa di capelli scuri e merletto, la Pegg prende qualche passo di rincorsa e le sferza un calcio poderoso. La palla umana rotola verso i sedili della prima fila, fermandosi contro allo stivale di una signorina del pubblico. Qui si schiude e la ragazza più piccola del mondo riprende le sue forme in miniatura. Applausi.

Il notaio, occhiali in viso e cronometro in mano, è così serio che pare di ritorno da esequie funebri.

Su due tavoli viene appoggiato un tegame, l'aria si impregna di odore di olio fritto.

Il notaio annuncia:

«Bene signori e signore, ora affronteremo un nuovo, difficilissimo record. Il campione ucraino Dmitri sfiderà il campione di Avellino, Tonino Scavo. Vincerà chi dei due contendenti riuscirà a grattare, con l'unghia del dito mignolo, tutti i residui di uovo al tegamino bruciacchiati rimasti attaccati al fondo della padella. Tempo disponibile: un minuto. Uno, due, tre, via!»

I due impugnano ciascuno il manico della propria padella. Chiudono l'altra mano, tenendo teso solo il dito mignolo. Con l'unghia cominciano a grattare. Lo stridio dell'unghia contro l'acciaio del

tegame è insopportabile, i telespettatori si tappano le orecchie. La Pegg tifa Italia perché dice che è italiana, Dmitri si impegna con furia, si rompe l'unghia ma continua a grattare e gratta gratta gratta finché comincia a staccarsi il pezzo di unghia residua e la punta del mignolo sanguina. Il bianco dell'uovo si impregna di rosso ma lui non desiste, sfrega sfrega e stacca per primo tutto l'albume incollato al fondo.

L'applauso è di rigore mentre il notaio appunta e la Pegg rivela, con sguardo accattivante, il prossimo fenomeno da baraccone.

«Ci credete all'uomo-calamaro? Lo tengono nascosto nei sotteranei dell'acquario di Miami. Ma lui è qui, stasera, per The Record-Show!» Sorride e abbassa la voce: «Qui con noi, dopo la pubblicità.»

Dopo venti minuti di merendine kinder, yogurt vitasnella, somatoline fianchi e altri prodotti che rimpinguano il mercato, il programma riprende. Tutti puntano gli occhi su un enorme scatolone – due metri per due – posizionato al centro del palco. Giunge un verso gutturale. Poi si sentono delle pacche: i quattro lati dello scatolone vengono abbattuti dall'interno e la creatura compare. Il corpo è adagiato dentro un catino da cui sbuca

solo un dorso umano maschile. Da ciascuna spalla partono tre arti che non hanno niente di simile alle braccia ma sono sottili e cedevoli come i tentacoli di un mollusco. La testa è bianca e lunga, al posto della bocca compare un'apertura senza labbra dove le poliposi si sono raggruppate in riccioli pallidi di carne.

L'essere è immobile, la Pegg commenta: «Il suo soprannome è Kimkirì, è nato così. Gli arti sono proprio come quelli di un calamaro: senza ossa ma potentissimi. Kimkirì mangia solo crostacei e piccoli insetti.» La conduttrice fa una smorfia disgustata: «E delle volte anche qualche topolino...»

L'uomo-animale comincia a muovere i tentacoli e lo scroscio di applausi gli provoca forse un sorriso: le volute di poliposi lattee attorno alle labbra si tendono e si arricciano a più riprese.

Il notaio dà ordine che la catinella venga spostata vicino al pubblico, proprio accanto all'indiana di quaranta centimetri. Poi, sempre impettito, passa al numero seguente, mentre avanzano due uomini in jeans e maglietta:

«Ora Paola, abbiamo due contendenti speciali. Uno di Treviso, Galderoli, e uno di Birmingham, Mr. Down.»

«E vuoi dirci su cosa si sfideranno?»

«Una sfida di peti.»

La presentatrice ride sotto i baffi: «Cosa dici notaio?»

Lui, mento in alto, spiega: «Il peto è gas, quindi prende fuoco. I due sfidanti dovranno fare la scoreggia più potente del mondo. La dimostrazione della potenza sarà data dalla fiamma che partirà da ciascun deretano, una volta azionato l'accendino.»

«Cioè, notaio, mi stai dicendo che daremo fuoco alle scoregge del signor Galderoli e di Mr. Down?»

Il cancelliere non scompone nemmeno un muscolo facciale: «Sì, Paola. Ricordo ai telespettatori che la preparazione è stata molto dura. Hanno mangiato, ogni giorno per una settimana, tre chili di fagioli borlotti.»

Mr. Down alza una gamba e al via fa partire dal sedere un modesto pprrrr che subito prende fuoco in una nuvoletta timida.

Poi è la volta del signor Galderoli. Si posiziona, si piega leggermente e dà il via alla più rumorosa performance petale che si sia mai sentita.

Un boato invade la sala, mentre dalla camicia verde partono i bottoni. Il viso del concorrente è rosso per la concentrazione e lo sforzo. È un attimo, il tempo dell'accensione e agli operatori sfugge il controllo della situazione.

Lingue di fuoco divampano nello studio, attecchiscono sui cartelloni della regia, sul materiale incendiabile che riveste i sedili, colpiscono i capelli della Pegg che prendono subito fuoco, si avventano sugli spettatori, l'Uomo-Calamaro si spaventa e, nel tentativo di uscire dalla bacinella per scappare, casca addosso alla ragazza più piccola del mondo schiacciandola. Quando rialza i tentacoli, vede una poltiglia di sangue, budelle e pizzo rosa. Intorno, le vampate del peto terribile devastano gli spazi. Le persone coi vestiti in fuoco gridano correndo come pazze.

Nel delirio totale il notaio è riuscito a nascondersi dietro a un pannello di metallo. Tra poco arriveranno i vigili del fuoco, pensa. Fa un sospiro di sollievo, è salvo. Qualcuno ci avrà pure rimesso le penne.

E subito si anima riflettendo che, in tutto lo studio, sarà probabilmente uno dei pochi sopravvissuti senza ustioni né gravi ferite a un programma sui primati.

Da non crederci.
Un record assoluto.

2. L'Isola dei Noiosi

C'era un isolotto nel verde cristallo del Mar dei Caraibi.

C'era un'audience che seguiva le disavventure dei naufraghi ridotti a sei, dopo le ultime settimane di eliminazione: l'Opinionista, la Svampita, il Tronista, la Vegliarda, e due gemelle siamesi attaccate per la spalla. Andiamo in ordine di fama, giacché l'idea della produzione era di concentrare lì solo chi potesse annoverarsi tra i Vip, acronimo di Very Important Person (da alcuni storpiato in VerY Idiot Person):

L'Opinionista: divenuto famoso dopo un'animata querelle con una presentatrice, l'Opinionista era un signore sulla cinquantina che si spacciava per tuttologo. Cavalcava una mera illusione: sembrava che sapesse un po' di tutto perché lambiva con sarcasmo ogni argomento proposto, in realtà non era in grado di approfondirne nessuno, era tutto fumo e niente arrosto, ma la gente era assuefatta a vederlo sugli schermi di svariate emittenti, dove

dispensava il suo parere su scandali, catastrofi, ricette. Sulla sua formazione pendeva il buio assoluto ma, allo stato delle cose, si sapeva che non si perdeva un appuntamento della movida milanese, sua città d'elezione.

Il Tronista: damino di compagnia di un famoso talent-scout vizioso da cui era stato nominato "il massaggiatore preferito di piedi", il Tronista rappresentava il vuoto totale di una certa gioventù di oggi: non sapeva pescare, non faceva domande e non sapeva dare risposte. Però aveva la tartaruga sulla pancia e un allevamento di lumache nel cervello.

La Svampita: dopo diversi tentativi catastrofici di intraprendere una carriera da show girl, aveva capito che l'unico modo per conquistare un po' di fama era sposarsi un cantante demodé da cui si era -a ragione- liberata al più presto. Camminava con le punte dei piedi sollevate anche quando era scalza e trascorreva le sue giornate in capanna a lisciarsi i capelli.

La Vegliarda: nessuno sapeva quanti anni avesse ma, facendo un breve calcolo sulle sue prime

apparizioni televisive, poteva celebrare almeno una scorza ottuagenaria. Assurta alle cronache dello spettacolo per essere andata in deliquio in diretta dopo il falso annuncio della morte del suo yorkshire, vantava una voce da trombone strozzato e un flirt con un celeberrimo regista deceduto vent'anni prima.

Le due siamesi: si chiamavano Mente e Catta. Erano due gemelle monozigote identiche nate separate. Avevano tentato, anni prima, di catturare l'attenzione con una mastoplastica additiva che aveva fatto conquistare loro cinque taglie di seno: erano passate dalla prima alla sesta. Ma dal momento che questa pratica non faceva più scalpore perché abusata anche da parte di giovanissime, erano passate al contrattacco. L'idea, secondo loro, rasentava la genialità. Mente aveva lanciato la grande proposta: perché non ci facciamo attaccare per la spalla? Così avevano contattato lo stesso chirurgo che aveva loro gonfiato le tette e gli avevano chiesto questo intervento speciale. Ora qualunque cosa facessero erano spalla cucita a spalla, quindici punti di attaccatura ad oltranza: una doveva partecipare

alla vita dell'altra anche solo con la presenza. Mangiavano insieme, si piegavano insieme, se cadevano una trascinava l'altra, si rialzavano insieme, facevano la cacca insieme e dovevano dormire per forza pancia all'insù.

Cosa facevano questi sei individui in questo sputo di terra e palme? Semplice: assolutamente niente. Non avevano il problema del cibo perché la produzione li aveva forniti di quintalate di alimenti in scatola, con predominanza di fagioli. A parte qualche scarica di dissenteria, i problemi di sopravvivenza si limitavano a ripararsi quando pioveva.

Trascorrevano le giornate a guardare il mare e a lamentarsi del tempo che non passava mai.

Non nascevano flirt, perché gli unici due uomini dell'isola erano disinteressati al gentil sesso.

Non litigavano neppure, una noia inaudita.

Finché un giorno, poco prima che tramontasse il sole, l'Opinionista li radunò tutti a riva e propose un gioco. L'unico cameraman rimasto era curioso di riprendere finalmente qualcosa di diverso, ma l'Opinionista volle coinvolgere anche lui:

«Devi assolutamente partecipare! Non ti preoccupare per la telecamera, posizionala sul cavalletto di modo che riprenda tutto.» poi si volse agli altri entusiasta: «Ragazzi! Sentite... ho un'idea meravigliosa, smetteremo di annoiarci! Vi darò le istruzioni un po' alla volta... allora, il gioco è questo: per prima cosa ciascuno di voi scaverà una buca profonda poco meno della sua altezza, di modo che, in fila, siate tutti allineati al mare.»

La Vegliarda non aveva sentito perché era un po' sorda.

La Svampita non aveva capito perché era tra le nuvole.

Le due siamesi fecero di sì con la testa, contemporaneamente.

Il Tronista brontolò che lui non sapeva come si faceva una buca.

Alla fine il cameraman scavò sei buche per tutti.

L'Opinionista acclamò gioioso:

«Bene! Adesso dovete entrare nella buca, faccia rivolta al mare. Poi sarete coperti di sabbia, vi lascerò fuori solo la testa.»

La Vegliarda annuì.

La Svampita divaricò una doppia punta tra i capelli.

Le due siamesi avanzarono di un passo verso la loro cavità, ovviamente doppia.

Il Tronista brontolò che lui non sapeva entrare in una buca.

Alla fine il cameraman lo prese in braccio e lo calò giù. Incoraggiato dall'Opinionista, ricoprì tutti di sabbia, poi si infilò nella sua fossa e se la fece riempire.

Ora tutti e sei erano seppelliti fino al collo. Immobilizzati.

L'Opinionista passò sopra ciascuno di essi e battè coi piedi per pressare bene la sabbia. Poi li guardò soddisfatti e raccolse un sasso di media grandezza:

«Dunque... ora vi utilizzerò come tiro al bersaglio. Ecco, mi metto qui a quattro metri di distanza, vedete?» e tracciò un solco col piede «Non posso oltrepassare questa linea, le regole vanno rispettate. La Vegliarda, che è la prima, vale cinque punti, la Svampita dieci e via via che vi allontanate si aumenta di cinque punti. L'ultimo, più ambito, è l'operatore della camera.»

Il cameraman sbarrò gli occhi e implorò di liberarli.

La Vegliarda non aveva sentito ma cominciava a sospettare.

La Svampita tirava dei potenti sbuffi per spostarsi i capelli dagli occhi.

Mente urlò «Facci» e Catta «uscire!» , chiaramente in perfetta successione.

Il Tronista non sapeva protestare.

L'Opinionista si assentò per mezz'ora e tornò con un secchio pieno di sassi e bastoni.

Si piazzò dietro alla linea e cominciò a scagliare con violenza i pezzi di legno.

Gli altri –tutti tranne il Tronista– urlacchiavano di smetterla.

Il primo tiro andò a vuoto, l'Opinionista era scarsissimo quanto a mira.

Tentò di nuovo e di nuovo ancora. Niente, non beccò neppure la Vegliarda.

Terminò i bastoni e passò alle pietre. Studiò le distanze grattandosi il mento.

Di nuovo lanciò con forza ma inutilmente. Uno, due, tre, quasi tutti i sassi. Giusto con l'ultimo

colpì il Tronista al naso, che cominciò a sanguinare.

L'Opinionista si sedette sulla battigia spossato. Gli doleva un po' il braccio e aveva il fiatone.

Non pensava che fosse così difficile e faticoso, lui era allenatissimo a elargire opinioni, ma quanto ad attività fisiche era un disastro. E, soprattutto, non pensava che fosse così noioso.

Nel frattempo il sole stava tramontando e lui si incamminò verso la capanna.

«Aspetti, signor Opinionista! È freddo di notte sotto la sabbia!» implorò il cameraman.

«Non ci vorrai mica lasciare qui?» domandò la Vegliarda contrariata.

«Almeno mi puoi pettinare prima di andartene? » chiese la Svampita.

Il Tronista non sapeva cosa dire ma sentiva le lumache che gli friggevano nel cervello.

«La prego, ci sono i paguri di notte!» esclamarono Mente e Catta in sincrono.

L'Opinionista si ritirò verso la capanna fingendo di non sentirli.

Il buio calò in un battibaleno e lui si addormentò rinfrancato.

Si svegliò con le prime luci dell'alba: era bramoso di tornare dai suoi naufraghi e di proporre loro un nuovo gioco. Ma quando si alzò e si diresse verso la riva, da lontano si accorse che c'era qualcosa di strano nelle sei teste allineate.

Qualcosa di molto strano.

Tutte pendevano, chi a est, chi a ovest, chi a nord, chi a sud.

Gli stavano facendo uno scherzo, quei birboni?

Stavano forse ancora dormendo?

Non era possibile, il rumore del mare, il giallo arancio dell'aurora erano una sveglia implacabile...

Si avvicinò confuso.

Le sei teste erano delle statue.

Quando arrivò di fronte a loro e bagnò i piedi nelle acque, capì che non stavano dormendo. Alcuni avevano gli occhi chiusi, altri socchiusi, il cameraman sbarrati.

Li toccò uno ad uno per controllare se uscisse l'aria, passò con le dita sotto il naso, sulla bocca aperta, ed ebbe la conferma: non respiravano.

Tentò di drizzare la testa del Tronista, ma questa ricadeva sempre a destra.

Mente era appoggiata con la tempia a quella della gemella, la Vegliarda era tutta protesa in avanti, viso quasi schiacciato sulla sabbia.

La Svampita era sommersa dai suoi capelli, non si distingueva più la parte frontale e l'Opinionista ci mise un po' ad individuare gli occhi.

Cos'era successo? Corse alla telecamera a infrarossi, che era ancora accesa. Interruppe il REC e mandò indietro per rivedere la registrazione. Quando spinse PLAY ebbe la rivelazione di quello che mai, mai e poi mai avrebbe potuto immaginare.

Di paguri non se n'erano visti. Il problema era che, verso mezzanotte, la marea si era alzata. L'Opinionista vide passo per passo la loro agonia, le onde si infrangevano contro i loro volti atterriti, e loro che scuotevano la testa, si agitavano, sbraitavano il suo nome ma le voci venivano coperte dal fragore del mare, tossivano, sputavano acqua dalla bocca e dal naso, prendevano un respirone prima che li attaccasse l'onda successiva.

La marea si alzava, lentamente, loro sollevavano il mento più che potevano, all'inverosimile. Sforzi vani perché la marea cresceva e li sommergeva del tutto.

Poi, verso le tre di notte, si ritirava silenziosa.

L'Opinionista non provò pietà, solo un'immensa perplessità.

Si sedette di fianco a loro, sul bagnasciuga.

Pensò subito ad autoscagionarsi. Quest'epilogo proprio non poteva prevederlo. Insomma, lui voleva solo giocare, voleva mobilitare quel soggiorno uggioso...

A giorni sarebbe arrivato qualcuno della produzione.

Chissà cos'avrebbero deciso? Rimpiazzarli o sospendere il gioco?

Un bel guaio, quasi tutti i concorrenti eliminati.

E a lui avrebbero semplicemente chiesto la sua opinione?

Questa volta avrebbe dovuto inventarsi qualcosa di molto interessante, con paroloni ad effetto e grandi giustificazioni per se stesso.

O sarebbe stato squalificato?

Sì sentì offeso dall'ingiustizia e per la prima volta provò un po' di solitudine: nessuno che ascoltasse

le sue opinioni, nessuno a cui magnificare la propria tuttologia.

Passò le ore seguenti guardando il mare, in uno stato catatonico.

Ma tutto era così noioso che nell'arco della notte successiva morì anche lui.

Di noia, naturalmente.

3. Studio Aperto: Effetti Collaterali

Il ragazzo corre in auto sulla strada sterrata di campagna, le ruote sfrigolano sulla ghiaia.

In realtà non è un ragazzo, ha più di trent'anni. Ma, come un ragazzo, vive ancora con la mamma, da lei si fa mantenere, trascorre i pomeriggi davanti alla televisione, indossa t-shirt attillate.

Aria condizionata a palla, un braccio penzoloni fuori da uno dei due finestrini abbassati, radio a tutto volume sintonizzata su Onda-Mediaset, il canale che – in diretta con quello televisivo – in questo momento sta trasmettendo Studio Aperto. La voce suadente dell'annunciatrice viene interrotta di rado da quella robotica del satellitare. Le indicazioni stradali durano cinque secondi, poi l'annunciatrice ritorna, rassicurante, con le sue notizie:

Nell'hotel a venti stelle in cui trascorrevano le vacanze, Melissa Satta ha litigato ferocemente con la collega soubrette nonché ex amica, Elisabetta Canalis. Pare che il bisticcio sia scoppiato per via dei loro uomini: George Clooney ha fatto degli apprezzamenti a Bobo Vieri, i due si sono appartati nella sauna dell'hotel e quando la Satta li ha beccati nudi e avvinghiati ha incolpato la Canalis

per non aver tenuto il suo uomo al guinzaglio. Si è scagliata contro di lei con una violenza inaudita. Le ha strappato i capelli, l'ha graffiata ripetutamente e le ha rovinato il vestitino di Gucci. Risultato: per riassetarsi la Canalis ha dovuto trascorrere due ore dal parrucchiere e altrettante dall'estetista.

Il ragazzo preme sull'acceleratore nonostante le ruote e gli ammortizzatori protestino con continui scossoni. Troppe buche e troppi dislivelli. Non c'è nessuno, intorno: oltre ai due fossi che delimitano la stradina, solo il grano e il tepore del mezzogiorno. A un certo punto il ragazzo è costretto a togliere il piede dal pedale: un'automobile appena sbucata da una stradina laterale procede a passo d'uomo. Lo spazio è solo per una carreggiata, non è possibile un sorpasso. Dallo stereo la voce femminile inonda gli interni dell'auto, isolandola dal frinire dei grilli:

Stanotte gran galà alla villa di Arcore, dove, invitato dal nostro Premier Berlusconi, è arrivato Putin. Le cameriere servivano nude, col corpo ricoperto da un leggero strato di caviale, e il loro nome tatuato in russo sulla fronte. Trattandosi di una serata a sfondo politico,

le spese sono state ovviamente pagate dallo Stato Italiano.

Unica nota stonata: è scomparso un giornalista che si era intrufolato al ricevimento e aveva fatto una domanda scomoda ai potenti. Non si sa che fine abbia fatto: qualcuno ha visto però i dobermann del Premier col muso sporco di sangue, intenti a sgranocchiare delle ossa. Probabilmente il giornalista incauto era stato mandato in incognita dalla sinistra estrema.

Il ragazzo che poi non è un ragazzo arriva a cinque centimetri dal baule dell'auto che lo precede a rilento. Dentro c'è una donna che non si è accorta di lui e guida serena come se la categoria del tempo non le appartenesse. Guarda placida i campi dorati che ammantano la terra fino all'orizzonte e i dadini di casali che sbucano in lontananza.

Dietro il tipo smadonna.

Durante la gran parata di ieri mattina al Vaticano, qualcuno ha graffiato la fiancata destra della papamobile. Ampio sconcerto nel mondo cattolico: si cerca ancora il responsabile. Il cardinal Ruini, nella sua omelia, ha rammentato l'unicità e l'utilità della

papamobile, invitando il mondo dei credenti a non farsi deviare da falsi idoli, quali le automobili di altro genere, la sinistra e i profilattici.

Il ragazzo guarda seccato il tachimetro: sta segnando i 10 all'ora. Questo è troppo. Sempre a cinque centimetri dal paraurti della macchina davanti, suona il clacson. La donna dentro l'auto sobbalza. Lui comincia a strimpellare: due, tre, cinque volte. Lei si gira verso di lui, come per chiedere: *ma, insomma, cosa vuoi?*

In Olanda hanno fatto un curioso match: una gara di piattole. Esattamente, cari ascoltatori: dieci persone si sono fatte impiantare nel pube e sotto le ascelle una colonia di questi sgradevoli parassiti a sei zampe. I concorrenti hanno dovuto resistere dieci giorni e dieci notti senza grattarsi e senza assumere trattamenti. Alla fine ha vinto Anthony Leege, che ha registrato una decuplicazione esorbitante di bestioline grazie alle centinaia di uova deposte dalle piattole madri. Ora il suo pube e le sue ascelle sono sotto disinfestazione, mentre gli altri contendenti se la sono cavata con semplici schiume antiparassitarie.

Lui risuona il clacson, lei si rigira. Non è né giovane né vecchia, né bella né brutta. È una donna e basta, come se ne incontrano tante per strada, sull'autobus, al supermercato. Molto diversa da quelle che è abituato a veder sfilare in televisione, o sui cubi delle discoteche. Ma soprattutto, per lui, rappresenta un impiastro in mezzo alla strada.

Le alza il dito medio, ma forse lei non fa in tempo a vederlo, perché si rivolta al volante. Deve essere un po' impacciata nella guida, ha anche attaccato sul vetro dietro un foglio con una P grande come un quotidiano.

Gioia tra i fan di Maria De' Filippi: la presentatrice moglie di Maurizio Costanzo ha dichiarato che, oltre all'usuale programma pomeridiano "Uomini e donne", ne condurrà uno mattutino intitolato "Macachi e bertucce". Il format sarà lo stesso, ma i partecipanti, come recita il titolo, saranno scimmie. Non sono mancate le polemiche di alcuni fan che hanno protestato dicendo: come faremo poi a distinguere un programma dall'altro?

Il ragazzo si attacca al clacson, la donna si gira di nuovo, ancora il volto stupito. Forse incappa in

una buca, forse investe un grosso sasso: la macchina sobbalza, lei si spaventa, d'impulso spinge il freno. È un attimo: il crash del tamponamento li investe prima che si rendano conto cos'è successo.

Si fermano, ma lei non capisce ancora, lui sente un bollore che dallo sterno gli sale alla testa.

Apri la portiera digrignando i denti.

Torna a far parlare il sindaco di Treviso, Sgarbatini, già celebre per le sue affermazioni totalitarie e razziste, ricordiamo la frase: «Voglio la rivoluzione contro i campi dei nomadi e degli zingari. Io ne ho distrutti due a Treviso. Se Maroni ha detto tolleranza zero, io voglio la tolleranza doppio zero» .

Con un'ordinanza arbitraria ha fatto abbattere le due moschee della città ritenendole covo di terroristi. Al posto delle due moschee ha fatto erigere una serra trasparente, alta dieci metri, con dentro migliaia di mosche ronzanti, dichiarando: «Ecco le uniche moschee dove i musulmani potranno entrare!»

Il ragazzo si scaglia contro la donna che non è ancora scesa dalla macchina: «Brutta troia, che cazzo hai fatto?».

Lei lo guarda con occhi dispiaciuti, ancora non capisce. Lui gesticola, indica il suo cofano leggermente rovinato e sbraita: «Perché cazzo andavi come una stupida lumaca, eh?».

Lei non riesce a proferir parola. Eppure ne avrebbe di motivazioni per giustificare la sua andatura: la strada disagiata, la sua inesperienza, non aveva capito che lui avesse così fretta.

«Guarda cos'hai combinato, stronzetta!», la afferra per una spalla e la scaglia contro il muso della sua macchina.

È giunto il momento del sondaggio. Chiamate il numero Mediaset 1440077730 (costa solo 19 euro e novanta al minuto, IVA esclusa) e dite la vostra sulle seguenti questioni: seno rifatto o seno naturale? E se rifatto: una terza o una quinta? Chiamate numerosi e ricordate: è importante esprimere la vostra opinione! Tra i nominativi che ci contatteranno, i più fortunati vinceranno un giro turistico nelle toilette del Billionaire di Briatore.

Lo sguardo della donna passa dallo stupore al terrore. E finalmente le esce qualche parola tremolante dalla bocca, mentre mette avanti le mani: «Scusami, ti pagherò i danni...».

«I danni? E intanto io cosa dico a mia madre che me l'ha appena comprata???» sbuffa dal naso, acciuffa la donna per i capelli e la strattona. La molla, le sferra un pugno in viso. Lei cade a terra. Lui prende la rincorsa e le si piega addosso ruotando e tirandole un gancio in faccia. Le prende la mandibola, dall'angolo del labbro sinistro le esce un rivolo di sangue.

Il ragazzo si alza e si passa l'avambraccio sulla fronte sudata: «Certo che mi pagherai i danni!».

Entra nell'auto di lei, vede una scatola di scarpe colma di fogliacci di giornali, con sopra delle uova. Strane, queste uova, si dice, più grosse e più chiare di quelle che conosce. Prende la scatola, esce, la rigira con gusto facendo cadere a terra tutte le uova. Le pesta con rabbia, gli piace il rumore scrocchiante del guscio che si accartoccia. Torna nell'auto, rovista nella borsa, apre il portafoglio della tipa e si mette in tasca i liquidi trovati. Poi mette in moto e spinge la macchina di lei dentro al fosso. Vuole spazio per passare.

Valeria Marini ha inaugurato per il suo marchio omonimo una nuova linea di lingerie: il reggiglutei. Si tratta di una sorta di grande reggiseno posteriore destinato al deretano e agganciato in vita. Con

l'imbottitura incorporata, esteticamente provoca l'effetto culo-brasiliano e nella pratica funge da airbag in caso di cadute accidentali all'indietro. Pare che la Marini lo abbia testato su se stessa con risultati sorprendenti: quando in conferenza stampa si è seduta, subito è rimbalzata nella sedia di fianco, grazie all'effetto-molla del reggiglutei. L'articolo sta andando a ruba ovunque, ne ha perfino ordinati 80 pezzi la Regina d'Inghilterra per la sua servitù femminile.

La donna si tocca la mandibola dolente. Sta per alzarsi da terra ma lui le si scaglia contro con una raffica di impropri e di calci in pancia, insensibile alle preghiere di lei, che tenta di difendersi con le braccia.

Poi la fa rotolare nel fosso, si gira e torna alla sua macchina gustandosi i lamenti della donna.

Finalmente la strada è sgombra.

Ora è il momento dell'appello ai telespettatori. Ieri vi abbiamo parlato della nidiata di gattini in campagna, oggi è la volta del pappagallo Volgus. Volgus è verde e giallo, vispo, simpatico. Ha però un difetto: dice solo parolacce. Per questo il suo padrone, stanco delle molte figuracce, ha deciso di abbandonarlo. C'è qualcuno che vuole farsene carico? Invitiamo i gentili ascoltatori a

prendere in considerazione questa buona azione, altrimenti il pappagallo maleducato finirà in un comune negozio per animali e questa sarebbe una grandissima ingiustizia.

Il satellitare dà le ultime indicazioni, in cinque minuti il ragazzo arriva alla meta, un rustico diroccato con un cortile pieno di erbacce in cui razzolano liberamente diverse galline. Sulla destra, una stalla. Un pastore tedesco sonnecchia.

Lui parcheggia sulla strada e urla: «C'è nessuno?». Dalla tenda verde del portone del rustico sbuca una vecchietta, da lontano sembra una pagnottella con un fazzoletto in testa e un grembiule bianco su una tunica a fiori.

«Buongiorno signora, le ho telefonato stamattina! Sono venuto per l'appello di Italia 1, quello del telegiornale. Ieri han detto che regalate dei gattini».

«L'appello di Studio Aperto?».

«Sì, lo seguo tutti i giorni».

La nonnina si avvicina con un sorrisone buono: «Bravo, oggi farai una buona azione. Di solito ci pensa mia figlia ai gattini, ma ora non c'è. L'ho mandata a prendere le uova d'oca da una vicina...

Può aspettare che torni? Ci metterà un po', perché ha appena preso la patente...».

Lui esita un secondo, cercando di non cambiare espressione: «No, signora, ho fretta...».

«Va bene, ti porto io a prenderlo. Che bravo ragazzo! Così salverai un gattino, altrimenti l'avremmo dovuto annegare. Bravissimo, ce ne fossero come te! Vieni, vieni con me nella stalla...».

4. La Pupa e il Coglione

All'inizio le pupe erano cinque, di tutte le tonalità: una rossa, una ossigenata, una con la tinta neroblu, una castano scuro e una nocciola-miele.

I coglioni erano sempre cinque, ma il livello di coglionaggine era il medesimo.

Il gioco procedeva a coppie: ogni pupa si sceglieva un coglione e gareggiava con lui. Le regole prevedevano che ciascuno assecondasse la propria natura, spontaneamente, i maschi senza troppi orpelli, le pupe senza troppi veli. Chi era più bravo in questo avrebbe vinto il trofeo, un'enorme zucca vuota e un contratto annuale per una televendita di cibo per gatti.

I dieci vennero chiusi in una casa. Per quattro settimane le telecamere immortalarono sfuriate, risate, mangiate, vomitate, scherzi e dispetti. L'ultimo venerdì fu aspettato con trepidazione, sarebbe stata nominata la coppia vincitrice tra le due rimaste, dopo le eliminazioni che, durante il programma del venerdì sera, avevano sfoltito i partecipanti. In finale erano arrivati due coglioni e due pupe: l'ossigenata e quella coi capelli neroblu.

Erano tutti in fermento: presentatore, ospiti e sponsor. Il presentatore, Sig. Papparini, aveva stampato in faccia il suo classico sorriso a banana. Arrivò il momento della prova culturale, le pupe furono fatte sedere ciascuna su un banco, gambe incrociate. Venne proiettata la foto di Napolitano.

– Chi è costui? – domandò il conduttore, sornione. Silenzio. Le pupe si guardarono tra loro con sguardo smarrito.

– Su... – aiutò Papparini – è il nostro Presidente della Repubblica! Dai ragazze, è pelato e ha un neo sulla guancia...

La pupa dai capelli scuri sbottò:

– Bruno Vespa!

Risate. Il presentatore e gli ospiti piegati in due.

Altra immagine, il Pianeta Terra in primo piano.

Papparini partì con la seconda domanda:

– Come si chiama il satellite della Terra?

La pupa dai capelli color notte alzò la mano e azzardò, sottovoce:

– Sky?...

Quella con capelli ossigenati alzò la voce:

– Ignorante! È Mediaset Premium!

Tutti giù a ridere.

– Ignorante sarai tu! – si difese la pupa dai capelli neroblu.

– Io sarò ignorante, ma tu... ti sei vista tu? Sei piena di smagliature!

La pupa mora si fece serissima:

– Io avrò anche qualche smagliatura, ma i capelli sono miei. Tu invece hai le *extension* ai capelli!

– E tu? Hai un mento che sembri Totò e un culo che cade a terra, vuoi che chiami una gru a rimontartelo?

Risate generali. Anche i coglioni si sbudellavano, dietro le quinte. Li avevano scelti con impegno. Quelli della produzione volevano un prototipo semi-umano che accontentasse le aspettative di chi sovrappone la figura dello studioso a quella del secchione. Volevano un cesso fuori ma soprattutto dentro. Volevano uno imbranato, verginello, con i seguenti requisiti, preferibilmente tutti concentrati: occhiali, fisico scheletrico, flaccidezza muscolare da totale inattività e faccia da overdose da Prozac.

Ne avevano trovati cinque.

Ora ne erano rimasti due, che per poco non si pisciavano addosso dal ridere.

La bagarre fu interrotta dal presentatore:

– Ragazze, il satellite della Terra è la Luna!

Sghignazzi. Venne proiettata l'immagine di Che Guevara, le pupe furono invitate a identificarlo. Faccia sbalordita, bocca spalancata. Sig. Papparini incalzò:

– Chi è?

La pupa bionda tacque, rimuginava ancora l'offesa ricevuta. Come aveva osato quella dirle che aveva le *extension*?

L'altra sorrise, lisciandosi le gambe:

– Jovanotti?

Il pubblico in studio esplose di risate. Questa era davvero grossa. Anche da casa gli spettatori risero, massì, com'era divertente questa lettura bislacca del mondo, com'era confortante sapere che c'era qualcuno più ignorante di noi. Che ridere. Immagini sovrapposte, perdita del significato, era meraviglioso nuotare in quel vuoto telespastico.

La pupa dai capelli color notte sbatté gli occhi compiaciuta dell'errore: il suo momento di trionfo. All'altra salì la rabbia alla testa. Scese dal banco, andò dalla rivale, le impugnò il polso e con uno scatto la tirò giù dal suo banco. Le alzò con

cattiveria la minigonna gridando: «Fai vedere al pubblico quanto sei rovinata! Su, inquadrare le smagliature, sembra una tigre!».

La telecamera fece un primo piano sulle cosce ma, che delusione, nessuno vide nemmeno una striatura. La pupa dai capelli scuri fumava dal naso. Afferrò con entrambe le mani quasi tutte le ciocche di capelli dell'avversaria e tirò all'inverosimile. Il coglione della bionda, fino a quel momento nascosto dietro le quinte, corse in suo aiuto mentre, alle costole, lo tallonava l'altro coglione. Il primo non vide lo scalino del palco, inciampò e cadde col muso a terra, trascinando nel capitolombolo anche l'altro concorrente, che gli si spataccò addosso.

Nel frattempo la pupa mora aveva atterrato con violenza quella bionda, le era salita a cavalcioni sul collo immobilizzandole la testa e aveva preso a strapparle i capelli come una forsennata.

Strappò, strappò, strappò, mentre la rivale, urlante, contorceva la schiena e agitava mani e gambe come se arrancasse in acqua per stare a galla. Strappò finché la testolina della bionda fu ridotta a quella di un pulcino bagnato, per terra giacevano i filamenti ossigenati dei capelli posticci. Ma neanche a quel punto la ragazza interruppe la sua

punizione. Cominciò a grattarle il cuoio capelluto, le mani come artigli, aveva le unghie ricostruite e smaltate: durissime, impietose, raschiarono sulla pelle, qualcuna si spezzò, la tortura proseguì per due minuti finché la testa fu interamente zebrata di striscioline rosee: i primi strati epidermici erano stati scrostati.

Davanti agli occhi di persone invalidate dalle risate, neanche Papparini riuscì a intervenire da quanto si sbellicava. Da casa, i telespettatori si sganasciarono, alcuni risero con tanta foga che mancò loro il respiro. Vecchi e giovani ridevano in massa, ridevano indecenti, confortati dal nulla stupefacente irrorato dallo schermo.

Come da copione, quella sera molte fanciulle divennero aspiranti pupe.

E tanti ragazzi divennero ancora più coglioni di quanto già fossero.

5. I Reality Fanno Male

«Vai a fare film porno!» le grida Il Falco, placidamente seduto su uno sgabello.

Vanessa lo guarda con occhi che schizzano rabbia.

Quand'erano dentro la casa, appena una settimana prima, questo ragazzotto che ora la offende se l'era divorata di baci sotto le telecamere indefesse dal Grande Occhio. L'aveva spinta in ogni angolo buio, dentro l'armadio, sotto al tavolo, tra le coperte, per ottenere qualcosa di più di quei baci. Lei l'aveva assecondato, con quel suo sguardo un po' trasognato e la sua bocca umida.

Poi le era venuto il sospetto. Che lui avesse calcolato tutto, che usasse la loro intesa per aumentare l'audience: era finito in nomination, sbaciucchiarsi la pollastra del reality significava per lo meno suscitare curiosità. Così si era infuriata, era scoppiata una bella litigata dai toni esasperati. Lui le aveva dato uno spintone, lei aveva sbattuto contro la credenza e gli aveva gettato a mitraglia una scarica di mele lì adagate su un vassoio. Una mela l'aveva colpito in testa. Ed

ora eccoli qui, espulsi dal reality, seduti per un faccia a faccia alla trasmissione della domenica cui, come da contratto, hanno l'obbligo di partecipare. Lui col bernoccolo del colpo ricevuto, sulla parte destra della fronte, e i bicipiti esposti, lei coi lunghi capelli neri che le arrivano al sedere e una minigonna cortissima.

«Tu sei un falso, un...»

«E tu sei una troia, ti sei ripassata tutti i maschi della casa!»

«Calma!» interviene la presentatrice. Selvaggia Orsi, cinquant'anni ma ne dimostra poco più della metà, caschetto alla maschiaccio, seduta su una poltrona con l'aria di chi sa il fatto suo. Si destreggia tra i litigi della domenica come un direttore d'orchestra all'ennesimo concerto: sguardo concentrato, espressione molto seria, allarga le braccia come se volesse mandar segnali.

«Signorino, non mi piacciono queste parole nella mia trasmissione.»

Lui sbuffa e la Orsi insiste:

«E poi non è carino che tu ti rivolga a una donna con questi termini.»

Vanessa interviene mugolando: «Non è carino neppure che mi abbia spinta contro un mobile quando eravamo nella casa! Mi ha usata!»

«Non ti ho usata! Tu mi hai usato, sei tu quella che è andata con tutti, sei tu la...»

Si trattiene, la presentatrice punta verso di lui la mano, un gesto magico per spingerlo a contenersi. Intanto la ragazza affonda il viso tra le mani, piagnucola alternando singhiozzi a gridolini isterici. Selvaggia Orsi le parla con voce carezzevole. Eccola premurosa, la Regina della domenica:

«Cosa c'è Vanessa, perché piangi?»

Lei non risponde e Il Falco riattacca:

«Piange perché le sto facendo fare una figura di merda davanti a tutta l'Italia.»

Il pubblico fischia, Il Falco si infastidisce ancora di più. Selvaggia Orsi ride sotto i baffi, lo vede nervoso, molto nervoso, quanto piacciono questi match alla gente.

Lui si alza dallo sgabello e ruota quasi a 360° rivolgendosi a tutte le scalinate che compongono la platea, indice puntato:

«Voi, che cazzo fischiate? Sarò stato anche espulso, ma mi ritengo il vincitore morale del Grande Occhio 2009!»

Salgono altri fischi. La ragazza stacca il viso dalle mani con violenza: occhi rossi, palpebre e occhiaie annerite dal trucco sciolto, la punta del naso

sembra una ciliegia, tra le narici e il mento c'è un ammasso spalmato di muco e lei urla con voce impastata:

«Vincitore morale un cazzo! Sei uno sfigato!»

Selvaggia Orsi lancia un'occhiata d'intesa all'autore. Perfetto, questa impennata di aggressività terrà gli ascoltatori inchiodati allo schermo.

«Io sfigato? Come ti permetti, puttanella!»

Il Falco pare riempirsi d'aria, si sollevano i pettorali in un respirone.

Suspense, sta per succedere qualcosa.

La conduttrice ride sotto i baffi mentre segue la scena. Il ragazzo scatta dallo sgabello e si lancia contro Vanessa. La investe con una potente spallata e l'episodio salterà alle cronache della televisione.

Quello che le due telecamere riprendono sarà visto e rivisto ripetutamente. Se si dovessero semplificare le cose, si direbbe che lui le si è buttato contro e lei è caduta sbattendo la testa. Ma sui monitor di televisioni, giornali e tribunali circoleranno sempre le stesse inquadrature in moviola: la spalla di lui, in primo piano, con il suo nome tatuato, Il Falco e, sotto, l'immagine di un volatile ad ali spiegate con un serpente nel becco.

La spalla in primo piano. La spalla che si lancia. La spalla che colpisce lei nello sterno. La spalla che si ritrae. La ragazza che casca all'indietro, il suo viso stupito, ancora moccioso per il pianto, la caduta a ralenty. Vanessa stramazzata a terra, gambe aperte e minigonna ascellare che scompare nel capitombolo.

La ragazza pare tramortita, non si alza, mentre arriva un "uhhh!" inquieto dal pubblico.

Selvaggia Orsi si alza, braccia in posa papale, sguardo così serio che spacca il video:

«Fermi, fermi tutti! Dammi la camera!» ordina perentoria al cameraman. Nelle televisioni degli italiani appare il suo primo piano indignato: «Io, come persona e soprattutto come donna, mi dichiaro fermamente contraria a questi episodi di violenza. Chiedo al medico della trasmissione di intervenire subito!»

Mormorio in studio televisivo.

Il Falco assume il broncio mentre il medico si avvicina e cerca di rianimare la ragazza.

Niente.

Selvaggia Orsi ha un'espressione tesa mentre si rivolge al Falco:

«Hai compiuto un gesto terribile. Vergognati.» poi richiede l'attenzione al cameraman, ed eccola di

nuovo in primo piano, mentre chiude e riapre gli occhi: «Ora la porteremo dietro le quinte per farla rinvenire. Intanto mandiamo la pubblicità, non lasciateci, mi raccomando.» Schiocca un bacio sul palmo della mano e lo soffia verso la telecamera mentre la sua immagine viene tagliata dalla reclame.

Appena staccano la diretta diversi addetti ai lavori e qualche curioso del pubblico si affollano attorno al corpo di Vanessa. Si sentono voci, “Respira! Respira!”, Il Falco si attacca al cellulare. La presentatrice caccia un urlo per richiamarli all’ordine: «Via, scio! La ragazza è svenuta, ora io e il dottore la portiamo nel mio camerino, gli altri stiano lontani, peggiorano le cose se si ammassano!»

Il dottore obbedisce zelante, prende sotto le ascelle l’ex concorrente del Grande Occhio e la trascina via mentre la Orsi fa cenno al cameraman di seguirli e taccheggia verso i camerini.

Il silenzio è tombale, nella stanza. Vanessa è stesa sul letto, il tecnico riprende il medico mentre spiega alla presentatrice che la caduta ha causato una lesione all’osso del collo.

La Orsi stende la mano verso il cameraman, palmo aperto, altezza mento, la abbassa lentamente, significa: «Spegni la telecamera.», poi spalanca gli occhi al dottore: «Ma è morta?»

Quello continua a tastare il collo della ragazza «Non è morta, il collo non si è spezzato. Ma probabilmente resterà paralizzata.»

«Oddio. Ma se si fosse spezzato il collo?»

Il medico annuisce: «Allora sì, sarebbe stato un bel guaio.»

«Ma siamo sicuri che non se lo sia spezzato?»

«Signora, in medicina non esistono certezze.»

La Regina della domenica ringrazia il dottore e lo invita a uscire per chiamare l'ambulanza. Con un colpo d'occhi indica la porta al cameraman: lui capisce che gli viene ordinato di chiuderla e obbedisce.

La Orsi si dirige verso la ragazza esanime, le accarezza la guancia sussurrando un «Poverina...» e le impugna la testa come se volesse baciarla in fronte. Invece indugia, poi, con uno scatto repentino, sterza la testa all'indietro. Un crack osseo scorta il suo movimento.

Ora sì che il collo si è spezzato. Ora sì che si potrà dare ai telespettatori ingordi una notizia intera, precisa, scioccante.

Lei punta lo sguardo al cameraman: siglano una nuova, tacita alleanza, lui la conosce bene, hanno già stretto patti d'omertà in questi anni. Nessuno parlerà. L'audience salirà. Lei tornerà di là e annuncerà con sguardo contrito la brutta notizia, Il Falco verrà incolpato e il pubblico gongolerà in questo spezzatino morboso di baci, rabbia e morte. Ecco il giusto epilogo. E proprio in virtù della loro complicità, mentre lei si avvia all'uscio per tornare sul palco, il cameraman osa una richiesta:

«Signora Selvaggia... posso...»

Lei si ferma sulla soglia, è in trepidazione, i suoi occhi piccoli e freddi sono già pronti per gli applausi. Lui è un insicuro, ma non resiste a un tale bocconcino, ha gli occhi lascivi e un po' di bava che prontamente deglutisce:

«...posso approfittarne? L'ho seguita dall'inizio, Vanessa, mi piace...è ancora calda...»

La presentatrice sorride, l'arco che disegna la mano è un invito: «Accomodati.»

In due secondi lui si slaccia i pantaloni e si avventa sulla ragazza senza vita, mentre la Regina della domenica si incammina sculettando e lanciandogli, da lontano, le ultime parole: «Ma fa' presto, the show must go on!»

6. Uomini & Nonne

Come introduzione vorrei prendere a prestito le righe finali di pag. 9 dell'interessante saggio di Loredana Lipperini "Non è un paese per vecchie", notevole excursus socio-culturale sul tema della vecchiaia nella cultura e nella società odierna italiana. Il libro tratta la questione della vecchiaia sotto più ampio e complesso raggio che non la semplice spettacolarizzazione pagliacesca e caricaturale scelta dalla sottoscritta, ma io riporto, a seguire, le righe che più trovano riscontro col mio racconto: «I vecchi non esistono: appaiono di rado in televisione, specie se di sesso femminile. O meglio, si vedono a volte quelle rare e preziose donne impossibili da ignorare, come Rita Levi Montalcini o Margherita Hack. Quanto alle altre, a volte si mimetizzano fra ospiti e comparse sotto i cinquantacinque anni (la soglia invalicabile di apparizione televisiva per le donne) fingendo di esserne coetanee, o accettando di recitare l'antico ruolo della megera. Oppure ancora, si piegano alla risata triste che si tributa ai clown, come nelle trasmissioni di Maria De Filippi».

C'è una donna in una gabbia.

Al centro del palco.

Si chiama Ombretta, indossa un vestitino dorato.

Nel viso e nelle intenzioni, la convinzione di una lap-dancer.

Stessa promessa di seduzione negli occhi, stesso abbigliamento discinto.

Intorno musica tecno assordante, il pubblico palpita e sogghigna.

Ombretta non sa ballare, lei conosce solo qualche passo di mazurka. Il risultato è che si dimena sbattendo la testa da una parte all'altra, molleggiandosi sulle ginocchia, mani ben salde alle sbarre.

Il cameraman fa un primo piano sulle gambe scosciate e inquadra una ragnatela blu-violacea: diramazioni capillari. Poi si sposta sulla scollatura e ritrae le grinze del seno schiacciato.

Ombretta ha sessantaquattro anni ben portati, così almeno garantisce la Conduuttrice. Anzi, *sessantaquattvo anni ben povtati*, la Conduuttrice vanta una *r* un po' moscia, alla francese.

Abitino corto e scarpe con la zeppa, la donna in gabbia è una corteggiatrice giunta per Peppino, il

tronista più gettonato tra quelli over 60 del programma *Uomini e Nonne*, il quale osserva e sorride sornione, grattandosi il petto villosa di peli bianchi che fanno capolino sulla camicia aperta. Sui radi capelli la tinta castana butta sull'arancione, all'attaccatura delle basette un accenno di ricrescita bianca.

Peppino è soddisfatto del bottino. Ha a disposizione un ventaglio di sedici pretendenti, tutte coetanee o poco più giovani, procaci e pronte a fare colpo con le più disparate esibizioni o prove d'amore.

Una lo ha coinvolto in un'esterna in yacht, sotto le stelle di Palma di Maiorca e si è immersa a dicembre nel mare notturno.

Una si è buttata in bungee jumping e ci ha rimesso le cornee.

Una ha domato un leone.

Una, venuta a conoscenza della sua predilezione per le tette grosse, si è sottoposta a una mastoplastica additiva rimpinguandosi il seno di tre taglie e alleggerendosi il conto in banca di 15.000 euro.

Una si è cambiata nome.

Una si è tagliata le vene perché lui l'aveva cacciata, ottenendo così la riammissione in via eccezionale.

Una ha seguito quest'esempio ma non è stata riammessa perché non è stata salvata in tempo ed è morta dissanguata.

Certo tutto si può dire, ma non che Peppino non piaccia al gentil sesso.

Io sono una new entry, proprio come Ombretta.

Ma per me niente gabbia.

Il mio numero è previsto dopo di lei, la Condutrice ha proposto un ingresso sobrio con sorpresa finale. Entrerò con abiti semplici, mi presenterò, giusto due paroline, poi sparirò dietro le quinte per ricomparire, in piume di struzzo e truccatissima, altalenando su un trapezio.

No, non l'ho mai fatto, avevo reclamato alla Condutrice quando me l'aveva proposto.

Non preoccuparti, tu tieniti stretta e non cadrai, aveva risposto.

Ombretta si sforza di ancheggiare ma soffre per via della sciatica. Quando la musica si ferma, la ballerina si placa, apre la porta della gabbia e fa per uscire. Ma non vede un gradino e inciampa cadendo come un sacco di patate.

Il pubblico si sbraga di risate. Ridono le befane in prima fila, godono sguaiatamente, lacrime agli

occhi, pancia che sobbalza, sono le stesse che all'occorrenza sbraitano con la lingua biforcuta e giudicano con serietà da giudice le profferte delle spasimanti. Ride Ponza Ponzi, la beniamina della Condutrice, stipata nel suo vestitino rosa confetto, ricci biondi da angelo decrepito, è un salsicciotto con la bocca aperta, i denti esposti, il petto che va su e giù e le manca il respiro. Ride così forte che le scappa perfino un peto rumoroso.

Ombretta è bloccata a terra, deve essersi rotta qualcosa ma nessuno riesce a intervenire perché tutti son presi dall'incontinenza della propria ilarità. La Condutrice è sdraiata sulle scale, ha deturpato l'*aplomb* in una smorfia grottesca, gli occhi due fessure nere cinesi, la bocca spacca in due la faccia.

Capisco che questo è il momento di agire.

Il mio momento.

Lo so che la vegliarda in gabbia c'è finita di sua volontà.

E che magari si è anche divertita, si è sentita appagata e attraente, il bacio dei riflettori puntati le avrà dato un'energia inedita.

Lo so che seguiranno a catena altre caricature e altre donne attempate verranno messe sotto vetro

o appese a uno stupido trapezio e la pantomima di questi patetici fasulli corteggiamenti riprenderà col beneplacito di un pubblico ritardato e accondiscendente.

Lo so che non cambierò il mondo e il mio gesto è dovuto più alla noia di vedere sempre queste cagate in televisione, più che a veri impeti di ribellione.

Lo so.

Ma non me ne frega un cazzo.

Del resto non posso tirarmi indietro sul più bello, sono venuta qui per questo.

Entro mentre i presenti si stanno ricomponendo.

Mi avvio verso la Conduuttrice, ancora seduta sulle scale che dividono in due il copioso pubblico.

Mi dirigo con decisione, lei vorrebbe dirmi che no, non indica questo il copione: devo andare al centro del palco, davanti a Peppino, non verso di lei. Ma non fa in tempo perché io sono a due passi dal suo naso e lei ancora non capisce. Quando la cingo con le braccia lei forse pensa che sia una dimostrazione d'affetto, uguale a una delle tante che riceve tutti i giorni dai fan. Ecco perché si lascia abbracciare. Non può certo immaginare che sotto la camicetta fiorita io nasconda l'ordigno esplosivo.

La stringo forte, riuscendo a premere il pulsante.
E nell'istante brevissimo che rimane prima che
arrivi lo scoppio, ho perfino il tempo di pensarci.
Che non so se sia valsa la pena di vivere,
proprio non lo so.
Ma senza dubbio è valsa la pena di morire.

7. Radio Lontra

- Ogni riferimento a trasmissioni televisive in corso è puramente casuale & analogico -

La LONTRA è un mammifero carnivoro dalla pelliccia folta, appartenente alla famiglia dei Mustelidi. La sua maggior difesa è costituita dai denti - ha incisivi molto piccoli e i canini lunghi e aguzzi – e da ghiandole capaci di produrre fetori maleodoranti, simili a quelle delle puzzole. È molto sensibile all'inquinamento: si corrompe senza troppa fatica a contatto con i corruttori. Come pescatrice è entrata in competizione con l'essere umano: sa pescare le opportunità senza troppi scrupoli. (fonte: wikipedia)

C'è una Lontra al centro di una scrivania girevole.
Appare solo dal petto in su.

Ha la barba rossiccia ed è grossa. Non si tratta di lipidi: la Lontra è stragonfia d'aria.

Gli occhietti puntano la telecamera, piccoli e freddi come si compete alla sua specie.

Il signor B. le ha garantito quello spazio sulla più seguita rete nazionale, all'ora di punta della sera.

Si tratta solo di 5 minuti, ma 5 minuti sono sufficienti per far abboccare gli allocchi.

La Lontra agita le zampe anteriori, che terminano in dita palmate simili a salsicciotti:

«Oggi parleremo della magistratura. Una masnada di facinorosi di sinistra che attentano alla democrazia».

La Lontra respira, sotto le guance pare nasconda due pesche, e riprende:

«Una magistratura tirannica ha scelto di perseguire il signor B. e vuole farlo senza controllo. Fermiamola, facciamolo per la nostra libertà».

La Lontra si sfrega le zampe unghiate. Ai telespettatori sembra che si ingrossi ancor di più:

«Il Parlamento riformerà finalmente la giustizia e sapete quale sarà lo slogan? “Giudicate i giudici”. Se la riforma passerà, dopo ogni processo gli imputati avranno il diritto di valutare i giudici. Anche senza conoscere i procedimenti giudiziari e le leggi, i condannati si vestiranno da giudici e intenteranno ai magistrati un “processo valutativo”: se non saranno soddisfatti del loro operato, potranno imporre loro una multa salata, o perfino pubbliche fustigazioni. Questa è la vera

essenza del must “La legge è uguale per tutti”: giudici giudicati, multati e puniti a piacere dai cittadini!».

La Lontra esulta tronfia e rossa, gli occhietti quasi scompaiono sotto le palpebre a palla, il solo pensiero dei magistrati frustrati la riempie di gaiezza. Ma ogni volta che gongola, la Lontra si riempie ancor di più e, a fine puntata, è gonfissima:

«Seguitemi domani: vi sfaterò quella che è la seconda, grande congiura contro il Signor B.: gli scandali sessuali. E vi anticipo che Ruby e compagnia bella non esistono: sono fotogrammi montati ad arte dalla sinistra» punta un dito alla telecamera e azzarda uno sguardo sornione: «Secondo voi, se Ruby fosse nostra complice, le avremmo scelto proprio un soprannome che è la seconda persona del verbo “rubare”, uno dei più ricorrenti capi d'imputazione riservati al Signor B.? Suvvia, è un'invenzione della sinistra malefica, non lasciatevi ingannare!»

Si alza una musica anni '30 che sfuma i saluti: «Buona serata da Radio Lontra!».

A telecamere spente, il Signor B. entra nel piccolo studio e si avvicina alla Lontra soddisfatto:

«Bravissima!».

«Grazie, mio Eminente, Illustrissimo Padrone».

Il Signor B. si gratta la testa, il trapianto di capelli comincia a dare effetti pruriginosi:

«Forse avresti dovuto insistere di più sulla malvagità dei giudici».

La Lontra china il viso, allargandosi ulteriormente, è proprio sul punto di scoppiare: «Mi scuso, mio Sommo. La prossima volta provvederò. Ma la prego, in nome della mia dedizione alla sua Incommensurabile Persona, stasera mi risparmi!».

«Non posso, mi dispiace».

«Pietà!».

«Non si può, lo sai. Io lo faccio per te: rischi di esplodere».

La Lontra è spaventata e, ossequiando la sua natura, si lascia scappare una puzetta. Il Signor B. si tappa il naso, tende la mano verso la testa dell'animale, altezza nuca. Lì, sotto il pelo rossiccio, si nasconde una valvola che il Signor B. prontamente tira. Il fischio insistente è il segnale che la bestia si sta sgonfiando.

In cinque minuti fuoriesce quasi tutta l'aria, la Lontra è ridotta a un peloso e ingombrante

sacchettone di plastica. Il Signor B. lo raccoglie, lo piega, e lo ripone in una borsa:

«Morbido questo pelo. È perfetto, di giorno, come zerbino della mia villa».

8. Principi & Fischi

Il principe Pico Raniero di Savoiardì è al centro del palco, luci puntate addosso. Di fianco a lui, un omicino che gli arriva al gomito e ha la faccia inquietante di chi ha passato gli anta ma conserva i tratti di un bambino. Comincia la prima parte della canzone ma nessuno lo ascolta, è il principe a calamitare l'attenzione. Il finto bambino s'interrompe e l'altro si prepara per l'attacco canoro su questa musica malinconica.

Gli affezionati del Festivalremo attendono con trepidazione questo momento, sono tutt'orecchi.

Il principe appoggia una mano sul lucidissimo bavero del suo frac nero. Incamera l'aria.

Suspense.

Arrotonda la bocca come se stesse succhiando da un cannuccia. Ne esce un suono molto simile a un fischio.

Dietro le quinte la presentatrice segue la scena sbirciandogli le spalle e ristorandosi con un vassoio di cannoli siciliani. É stretta in un vestitino

d'argento e voilant, potrebbe esplodere da un momento all'altro così strizzata come un taccino gonfiato nella carta stagnola.

Quando sente il primo fischio, ingurgita la metà restante di un cannolo precedentemente addentato.

Si rivolge alla truccatrice esibendo l'impasto marroncino masticato:

«Mmm... Ma ...mmm... fischia??»

«Sì, signora. Mi sembra di sì...»

«Ehmmm...Ma... gnmm... non doveva cantare?»

La presentatrice s'interroga se sia il caso di intervenire. 500.000 euro di cachet, di questi tempi, forse implicano che sappia anche trovare delle soluzioni ai momenti d'imbarazzo. Ma tanto, pensa, chi si imbarazza più? Allunga un braccio sul vassoio e ingozza un'altra metà di cannolo, mentre il principe ondeggia dolcemente la testa e simula passi di valzer come se stringesse una qualunque cenerentola. C'è, di fatti, una cenerentola a cui sta pensando. Si chiama Pasquale, è un palermitano dai muscoli imbruniti dal sole e dagli occhi color della sabbia bagnata. Fa il mozzo sul suo panfilo da un anno, Pico Raniero di Savoiardì l'aveva inquadrato fin da subito come

una specie di gorilla che vive di mare e di niente, uno di quei poveracci che non sanno dire di no ai potenti. Non si era sbagliato e, sul ponte di poppa, la prima notte, ne aveva avuto conferma. S'incontrano solo durante le vacanze e le traversate, quando la principessa consorte e il resto della famiglia sprofondano nel sonno ondulato dalla navigazione. Pasquale lo attende al buio, di fianco alle reti dall'odore forte su cui sono ancora impigliate lamine secche di alghe e qualche piccola cozza. Comunicano sempre così, coi fischi, richiami passionali. E con l'altro linguaggio, quello universale degli animali, quello che si fa beffe di dizionari e galatei.

Il Principe scende dai suoi pensieri e torna sul palco. Ammicca al suo compagno nano con un inchino e, nel frattempo, continua a fischiare e lanciare al pubblico la sua canzone d'amore. È un romantico, in fondo.

La presentatrice ha la punta del naso sporco di ricotta. Si rivolge ancora alla fida truccatrice, mentre questa la pulisce con una salvietta:

«Ma io cosa gli dico quando finisce?»

«Boh, credo che lei gli debba dire che è stato bravo. C'è tanta passione...»

Mancano gli ultimi trenta secondi, il principe Pico Raniero di Savoardi inspira tutta l'aria possibile. Con una contrazione che sommovimenta la pancia, indirizza l'aria nello stomaco e si blocca immobile per una decina di secondi.

Poi apre la bocca, non più a cannuccia, ma con un'apertura sguaiata che face intravedere perfino le otturazioni. D'oro massiccio, naturalmente.

E dalla sua cavità orale parte cavernoso, gutturale, un lungo, potentissimo rutto.

Alla presentatrice cade di mano il cannolo che, scivolando sul vestito argenteo, imbratta parte dei voilant. La truccatrice corre subito a riassetarla, mentre lei commenta:

«Sarà pure un rutto, ma è un rutto regale...»

Il principe conclude l'esternazione e subito emette un flebile riflesso, come un rigurgito, che accompagna le note finali. E in quel momento si alzano fragorosi, per tre minuti, migliaia di applausi.

9. La Prova del Croco

«Il pecorino è un formaggio sardo o è una posizione a carponi praticata dagli uomini gay durante i rapporti sessuali?»

La testa della Presentatrice è una nuvola di ricci biondi. La metà inferiore del viso è occupata dal suo sorriso. La metà superiore da sopracciglia tiratissime di botox: «Rispondere a questa domanda è semplice: basta comporre il numero 199.999.765.432, seguire le istruzioni e digitare 1 se ritenete che il pecorino sia un formaggio, 2 se preferite l'altra opzione. Il costo per ogni chiamata è solo di 19,99 euro al minuto ma, in cambio, vi sarà data, forse, la possibilità di partecipare all'estrazione di un baule di gettoni d'oro del valore di un trilione di euro. Ed ora uno, due, tre! Facciamo partire la Prova del croco!».

Batte le mani e un altro sorrisone quasi le fa uscire in fuori la dentatura: «Come fa il cocodrillo???».

Parte la musica dello Zecchino d'oro, mentre gli italiani attaccati allo schermo cantano in coro:

Il coccodrillo come fa? Papparappapà! Non c'è nessuno che lo sa! Papparappapà!

La Presentatrice tenta un accenno di ballo: sbatacchia avanti e indietro le braccia, mentre si molleggia sui piedi con la grazia di un camionista ubriaco.

Finisce il ritornello, è il momento di introdurre ospiti e collaboratori:

«Saluto il cuoco, l'ospite Mimma e i miei fidi aiutanti: Susanna e Giuseppe! Allora Susanna, cosa ci prepari oggi?».

La nonnina, che la sa lunga quanto a economia domestica, risponde:

«Oggi vi propongo un metodo infallibile per recuperare gli avanzi. Dunque, avete in casa del pane vecchio?» prende una pagnotta dura come un sasso e la taglia a fatica «...ecco come si fa...» ne impugna una metà con la mollica verso l'alto, ci spruzza sopra dell'acqua e cinguetta: «...fate come me, la inumidite fino a farla ammorbidire e cominciate a passarla sui mobili, dalla parte della mollica: vedrete quanta polvere raccoglierete, una spugna!». Fa un giro per lo studio, passa la pagnotta su una mensola, poi su una telecamera, perfino per terra. La alza: la mollica è colorata di

grigio e impregnata di peli: «Ecco, a questo punto il pane è pronto per essere farcito. Aprite il frigo, raccogliete gli avanzi – tutto: bucce di limone, pezzi di verdura andati a male, croste di grana – e ficcateli nel panino. Poi in forno per venti minuti!». Si spolvera le mani sul grembiule: «Dopo fate una festa e invitate solo le persone che vi stanno antipatiche. Vedrete che soddisfazione quando divoreranno il vostro panino!!! Hihihihii!».

«Fantastico!», commenta la Presentatrice. Si dà una spolverata ai capelli e cammina a falcate verso l'altro collaboratore:

«E tu, Giuseppe, cosa ci proponi oggi?».

Il tizio, in testa un bel casco bianco di capelli, sfodera un sorriso sornione:

«Cuccioli di gatto in salmì» e prosegue con accento toscano: «Allora, per prima cosa è importante che gli animali non siano nati in città ma in campagna, preferibilmente in una stalla, così quando si pelano e si eviscerano esalano odore di fieno» solleva impugnando per le zampe posteriori i cadaveri scuoiati di tre micetti e li annusa chiudendo gli occhi «... sentite che profumino! Poi vanno macerati nel vino rosso almeno per una notte, con chiodi di garofano, cannella, aglio e croco».

Così spellati e senza occhi sembrano coniglietti. Li sistema in una pentola di terracotta, versa il vino e le spezie: «Devono cuocere per almeno due ore a fuoco lento, sentirete che sughino... e dieci minuti prima di servirli, aggiungete un ovo o due» si volta verso il forno ed estrae un altro tegame, con gli animali già cotti e le uova che galleggiano ad occhio di bue: «Ecco come vengono!».

La Presentatrice ha l'acquolina in bocca e gli occhi luminosi:

«Ma che meraviglia! Posso assaggiare?», allunga una mano e strappa una coscia di gatto, addentandola coi suoi potenti canini. «Mmmh...», i commenti orgasmici emergono tra la carne in poltiglia. La Presentatrice è chiaramente incapace di masticare con la bocca chiusa, il cibo tritato e insalivato sbuca durante i mugugni. Alla deglutizione aggiunge qualche scalpiccio di labbra, poi batte le mani e la regia manda un'altra canzoncina.

Perché le tagliatelle di nonna Pina son molto più efficaci di ogni medicina. Sensazionali a pranzo, a cena e credi a me: son buone anche al mattino, al posto del caffè!

Tutti ballano. Susanna, pungi chiusi e gomiti alzati, sposta con convinzione le anche da destra a manca, Giuseppe estrae dalla bocca un ossicino di costola di gatto, la Presentatrice dondola la testa avanti e indietro.

Termina lo stacco e la Presentatrice si rivolge ai telespettatori con un primo piano serio:

«Ripeto, la domanda difficilissima di oggi è: *Il pecorino è un formaggio sardo o è una posizione a carponi praticata dagli uomini gay durante i rapporti sessuali?* Chiamate il numero 199.999.765.432 e forse diventerete ricchissimi. Forse».

Giuseppe le si avvicina con uno sguardo carico di doppi sensi:

«Ma tu la conosci la risposta?».

Lei rilegge a mente, intanto deglutisce un boccone di chissà cosa, ci pensa su.

«Cià, io non sono esperta di gastronomia, è risaputo. Non so cucinare, non so muovermi con grazia, non so neppure masticare con la bocca chiusa. Però, il pecorino...» si gratta i ricci biondi, poi il mento. Ruota ai lati i suoi occhioni azzurri, che ora occupano tutto lo schermo «...il pecorino l'ho sentito nominare, giuro... comunque adesso dobbiamo andare avanti col gioco...» si mette al centro della sala e urla:

«Uno, due, tre e via al Gallo Cornuto!».

Parte il timer e lei si avvicina al cuoco.

«Allora, cià, cosa ci prepari oggi con l'ospite Mimma?».

«Insaccato prelibato».

«Bene» si rivolge alla ragazza «E tu Mimma, sei fidanzata?».

«No».

«Come mai?».

La giovane la guarda imbarazzata, non sa cosa rispondere, cerca di cambiare discorso:

«Ho portato la spesa per il menù», le porge un sacchetto da cui sbucano ciuffi di sedano.

«Ma cosa dici, sciocchina?» la Presentatrice prende il sacchetto e lo scaraventa alle spalle «Oggi la spesa sei tu!».

La ragazza resta di sasso, il cuoco la blocca per le mani e la stende a forza sul tavolo, Giuseppe si avvicina con un'ascia, lei comincia appena a divincolarsi che lui le piomba con la lama nella caviglia destra. Il sangue schizza copioso, Susanna si precipita a pulirlo con le sue mezze pagnotte.

Un primissimo piano sul sorrisone bianco della Presentatrice, un pezzettino di prezzemolo incastrato tra due denti: «Adesso cinque minuti di réclame, poi vi aspetto tra poco. Vi ricordo il mio

libro di ricette... “Io cuoco alla Prova del croco & tu?”». Lo prende in mano e si copre con la copertina metà del viso, fino al naso. Inarca le sopracciglia finché le scompaiono dentro l’attaccatura dei capelli

Trascorsi i cinque minuti, nelle televisioni italiane riappare lo studio.

Pende qualcosa dal soffitto, come un grande prosciutto rettangolare. Ma non è un prosciutto. La telecamera si avvicina e si capisce di cosa si tratta: al soffitto è appesa Mimma senza arti, la testa e il tronco avvolti nella cotica. Il cuoco ha lasciato solo un buco all’altezza del viso emaciato.

La Presentatrice, ormai priva delle sopracciglia, si lecca le labbra:

«Bene, cuoco, spiega per chi ci ascolta a casa come hai proceduto».

«Dunque, abbiamo velocemente denudato il soggetto e l’abbiamo de-artizzato» in un riquadro più piccolo si vede Giuseppe che, con poderosi colpi d’ascia, provvede a staccare braccia e gambe dal corpo, mentre la nonnina Susanna tampona il sangue con il pane, «poi abbiamo riempito la bocca di mollica e croco, cioè zafferano, spingendo bene così si insaporisce meglio».

La Presentatrice pare preoccupata: «Ma non soffoca?».

«Non subito, un po' di aria riesce a passare. Quindi abbiamo preso il tronco, ancora vivo, con la testa attaccata, l'abbiamo scuoiato» e qui scorre la scena in cui due mani scorticano mentre altre due tengono bloccato il corpo che tenta invano di divincolarsi «l'abbiamo cosperso a volontà di sale e rosmarino» si vede la carne viva contorcersi al contatto col sale «l'abbiamo avvolto nella cotica e... questo è il risultato: la donna al croco, insaccato prelibato!» indica il fagotto appeso.

La Presentatrice lo osserva con avidità.

Mimma è irriconoscibile, così infagottata: dal buco in alto si vedono le guance gonfie di ripieno, la bocca cucita e gli occhi socchiusi, che a tratti sembrano muoversi.

«Ma... si può assaggiare?».

«No, deve stagionare almeno due mesi in cantina, ma se vuoi abbiamo fatto una crema di sanguinaccio col sangue perso».

«Bene, allora mentre noi assaggiamo, mando la réclame e ricordate: comprate il mio libro "Io cuoco alla Prova del croco & tu?"! Ma soprattutto: cucinate, magnate, digerite e fottetevene del resto!».

L'autrice



Marilù Oliva vive a Bologna e insegna lettere alle superiori. Ha scritto sei romanzi, di cui tre dedicati al personaggio della Guerrera: ¡Tú la pagarás! (Elliot, 2011), Fuego (Elliot, 2011) e Mala Suerte (Elliot, 2012), oltre a Le Sultane e Lo Zoo, editi da Elliot (2014 e 2015). Ha curato l'antologia Nessuna più – 40 autori contro il femminicidio, patrocinata da Telefono Rosa (2013), ha pubblicato racconti e testi di saggistica, tra cui una monografia su Gabriel Garcia Marquez uscita per Clueb nel 2010: Cent'anni di Marquez, cent'anni di mondo. Collabora con diverse riviste letterarie ed è caporedattrice del blog letterario [Libroguerriero](#).